



PARLAMENTO VISIBILE

DECOLONIZZAZIONE, RESILIENZA E RIGENERAZIONE
Palazzo Civico di Torino - Sala Rossa

26.03.2023



visible



Fondazione Zegna

PARLAMENTO VISIBLE

DECOLONIZZAZIONE, RESILIENZA E RIGENERAZIONE
Palazzo Civico di Torino - Sala Rossa

26.03.2023

il contesto

BIENNALE DEMOCRAZIA

Da mercoledì 22 a domenica 26 marzo torna a Torino Biennale Democrazia, manifestazione culturale promossa dalla Città di Torino, ideata e presieduta da Gustavo Zagrebelsky, che dal 2009 si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Giunta quest'anno all'ottava edizione intende portare gli spettatori "Ai confini della libertà", con l'obiettivo di tornare a riflettere sul complesso rapporto fra libertà e democrazia, dentro e fuori le frontiere della nostra società. La manifestazione accoglie oltre cento incontri, più di duecentoventi ospiti italiani e internazionali, cinque mostre e numerosi iniziative su tutto il territorio cittadino.

Anche per il 2023 continua la collaborazione di Biennale Democrazia con il Polo del '900 nell'ottica del coinvolgimento dei nuovi pubblici e la disseminazione dei contenuti della manifestazione in nuove comunità. Per questa edizione il Polo del '900 mette in dialogo la manifestazione con l'esperienza multi-territoriale di Visible, sviluppata da Cittadellarte-Fondazione Pistoletto e Fondazione Zegna e curata da Judith Wielander, Matteo Lucchetti e Carolina Lio.



PARLA- MENTO VISIBLE

Il progetto Visible ha, nel corso dei suoi dieci anni di attività, ricercato e supportato progetti artistici che operano per una trasformazione sociale responsabile attraverso l'arte. Per permettere una messa in condivisione di tali progetti, e discuterli pubblicamente nei luoghi in cui quotidianamente si prendono decisioni sul bene comune, Visible ha sperimentato in diversi parlamenti cittadini (tra cui quelli di Liverpool e Parigi) il formato del parlamento temporaneo, portando queste progettualità in discussione con la società civile.

In collaborazione con il Polo del '900 di Torino, e in occasione della Biennale Democrazia dedicata alla libertà, proponiamo un parlamento/assemblea di pratiche artistiche sul territorio italiano che praticano idee di libertà declinata come decolonizzazione, resilienza e rigenerazione in posti periferici ma centrali per i contesti in cui si trovano.

Si tratta di Casa delle Agricolture a Castiglione d'Otranto, in Salento, dove nel collettivo opera anche l'artista Luigi Coppola; l'Ente di Decolonizzazione Borgo Rizza, sviluppato da DAAR - Decolonizing Architecture (Sandi Hilal e Alessandro Petti) a Carlentini, in provincia di Siracusa; e il collettivo Robida a Topolò, nei territori di confine tra Friuli e Slovenia.

Inoltre ciò che accomuna questi progetti è l'idea della scuola, dell'accademia e della summer school come proposta pedagogica che ridistribuisca i saperi sul territorio. Ci sembra una proposta che ci permetterebbe di creare un'occasione di confronto inedita su questi progetti, con una grande ricaduta sulle possibili connessioni con attività e progetti esistenti sul territorio torinese.



The context

Biennale Democrazia

From Wednesday, 22 March to Sunday, 26 March, the Biennale Democrazia returns to Turin. A cultural event promoted by the City of Turin conceived and chaired by Gustavo Zagrebelsky, Biennale Democrazia is organized under the High Patronage of the President of the Republic since 2009. Now in its eighth edition, it intends to reflect on the complex relationship between freedom and democracy, inside and outside the borders of our society. The Biennale includes over one hundred events, more than 220 Italian and international guests, five exhibitions, and numerous initiatives throughout the city.

The collaboration between Biennale Democrazia and Polo del '900 continues for 2023 looking to involve new audiences and disseminating the contents of the event in new communities. For this edition, Polo del '900 brings the event into dialogue with the multi-territorial experience of Visible, developed by Cittadellarte-Fondazione Pistoletto and Fondazione Zegna and curated by Judith Wielander, Matteo Lucchetti, and Carolina Lio.

Visible Parliament

During its ten years of activity, Visible has researched and supported artistic projects that work for a responsible social transformation through art. To enable the sharing of these projects, and to discuss them publicly in places where decisions on the common good are made every day, Visible has experimented in various city parliaments (including those of Liverpool and Paris) with the format of the temporary parliament, bringing these projects in discussion with the civil society.

In collaboration with Polo del '900 of Turin, and on the occasion of the Biennale Democrazia dedicated to freedom, we propose a parliament /assembly of artistic projects on the Italian territory that practice ideas of freedom declined as decolonisation, resilience and regeneration in peripheral but central places for the contexts in which they are found.

We are talking about Casa delle Agricolture in Castiglione d'Otranto, in Salento, where the artist Luigi Coppola also works in the collective; the Ente di Decolonizzazione Borgo Rizza, developed by DAAR - Decolonizing Architecture (Sandi Hilal and Alessandro Petti) in Carlentini, in the province of Syracuse; and the Robida collective in Topolò, on the border between Friuli and Slovenia.

Furthermore, what unites these projects is the idea of the school, the academy and the summer school as a pedagogical proposal that redistributes knowledge on the territory. It seems to us a proposal that would allow us to create an unprecedented opportunity for discussion on these projects, with a great impact on the possible connections with existing activities and projects in the Turin area.

PROGRAMMA

10:00

Benvenuto di Alberto Sinigaglia, Presidente del Polo del '900, e Maria Grazia Grippo, Presidente Consiglio Comunale di Torino. Saluti istituzionali di Paolo Naldini (Cittadellarte - Fondazione Pistoletto) e Andrea Zegna (Fondazione Zegna)

10:15

Presentazione dei tre progetti tramite i video statements

10:30

Introduzione all'Ente di Decolonizzazione Borgo Rizza. Intervento di Sandi Hilal e Alessandro Petti con Salvatore La Rosa, moderato da Matteo Lucchetti

10:45

Introduzione a Casa delle Agricolture Tullia e Gino. Intervento di Luigi Coppola, con Valentina Avantageggiato e Massimo De Angelis, moderato da Judith Wielander

11:00

Introduzione a Robida. Intervento di Vida Rucli e Aljaž Škrlep, con Bianca Elzenbaumer, moderato da Carolina Lio

11:15

Assemblea generale sui temi di decolonizzazione, rigenerazione e restanza

12:30

Lunch break in sede

13:00

Assemblea per la creazione di un manifesto per la rigenerazione dei piccoli borghi

I PROGETTI

01 CASA DELLE AGRICOLTURE

Casa delle Agricolture (Castiglione d'Otranto, Lecce) è un'organizzazione di volontariato attiva nella difesa dell'agro-biodiversità, nelle pratiche di inclusione e nella sperimentazione di modelli inediti di restanza nei territori marginali. Opera dal 2012 con gli obiettivi di ridare vita ai terreni abbandonati, ripopolare le campagne, generare economia sostenibile e rafforzare i vincoli di comunità. Tra le attività culturali organizzate il festival *Notte Verde: agriculture, utopie e comunità* è appuntamento divenuto imprescindibile per tutti coloro che si interessano alle pratiche di agricoltura sostenibile, conversione ecologica e modelli di ripensamento del rurale.

02 ENTE DI DECOLONIZZAZIONE

Ente di Decolonizzazione è un progetto del collettivo DAAR (Sandi Hilal e Alessandro Petti) che si appropria, profanandole, delle architetture dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano: una serie di borghi costruiti dal regime fascista nel 1940, per colonizzare la campagna considerata arretrata e non produttiva, ed imprimere una visione urbanistica molto simile a quella che si andava costruendo negli stessi anni nelle colonie in Libia e nelle città dell'Africa orientale occupate e colonizzate dagli italiani. Attraverso le Decolonial Assemblies, viene avviato un dialogo diretto con gruppi, individui e associazioni che affrontano in modo critico il passato coloniale.

03 ROBIDA

Robida è un collettivo che lavora all'intersezione di parole scritte e parlate e pratiche spaziali sviluppate in Topolò (UD), un piccolo paese di 22 abitanti al confine tra Italia e Slovenia. Negli anni, Robida ha organizzato workshop di field recording, di paesaggio e architettura, simposi e residenze per artisti. Dal 2015, il collettivo cura Robida Magazine, rivista culturale multilingue, pubblicata una volta all'anno. Nel 2021 ha aperto due spazi comunitari, uno fisico, Izba, un piccolo spazio di coworking e ospitalità, e uno immateriale, Radio Robida. Nello stesso anno il collettivo inizia anche a sviluppare delle residenze d'artista, che si adattano a Topolò e alle sue specificità.



01 CASA DELLE AGRICOLTURE

Casa delle Agricolture (Castiglione d'Otranto, Lecce) is a voluntary organization active in the defense of agrobiodiversity, inclusive practices and experimenting with new models of "restanza" in marginal territories. It has been operating since 2012 with the objectives of reviving abandoned land, repopulating the countryside, generating a sustainable economy and strengthening community ties. Among the cultural activities organized, the *Notte Verde Festival: Agriculture, Utopias and Communities* has become an essential appointment for all those who are interested in sustainable agriculture practices, ecological conversion and models of rethinking the countryside.



02 ENTE DI DECOLONIZZAZIONE

Ente di Decolonizzazione is a project by the DAAR collective (Sandi Hilal and Alessandro Petti) which appropriates, by desecrating them, the architectures of the *Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano*: a series of villages built by the fascist regime in 1940 in order to colonize the countryside considered backward and non-productive and to impress an urban vision very similar to that which was being built in the same years in the colonies in Libya and in the cities of East Africa occupied and colonized by the Italians. Through the Decolonial Assemblies, a direct dialogue is initiated with groups, individuals and associations that critically address the colonial past.



03 ROBIDA

Robida is a collective that works at the intersection of written and spoken words and spatial practices. It is developed in Topolò, a small town of 22 inhabitants on the border between Italy and Slovenia. Over the years, Robida has organized field recordings, landscape and architecture workshops, and symposiums. Since 2015, the collective has edited Robida Magazine, a multilingual cultural magazine, published once a year. In 2021, it opened two community spaces, one physical, Izba, a small coworking and hospitality space, and one immaterial, Radio Robida. In the same year, the collective also began to develop artist residencies, which adapted to Topolò and its specificities.



CASA DELLE AGRICOLTURE

FARE IN COMUNE TRA RESTANZA E DETRITO

DIALOGO TRA MASSIMO DE ANGELIS E LUIGI COPPOLA
(CASA DELLE AGRICOLTURE, CASTIGLIONE D'OTRANTO)

L. Caro Massimo, rinnoviamo il nostro dialogo iniziato a Castiglione d'Otranto, qualche anno fa, quando ci facesti visita in occasione della festa rurale *Notte Verde: agriculture, utopie e comunità*, per coltivare insieme la *scuola dei beni comuni*. A partire dall'analisi della nostra esperienza, ragionavi già sui processi del fare comune per attuare la *restanza* (1) auspicata e necessaria nelle aree rurali.

Portavi anche la nozione di *detrito*, come condizione di partenza per costruire nuove narrazioni e stratificazione.

M. Credo che la restanza, ma anche la tornanza, si fondi spesso su una soggettività ambivalente, protesa al nuovo e radicata nell'antico. La restanza è l'atteggiamento di chi decide di restare nella propria terra nonostante desideri un *quid* che questa non offre, e si pone, con intenti propositivi, come soggetto di rinnovamento. Questo è spesso guidato dal desiderio sia di cura che trasformazione dei luoghi e delle relazioni sociali. Saper leggere questa ambivalenza e riconoscere le sedimentazioni, le molteplici striature anche contraddittorie di chi non solo rimane ma anche torna, è una ricchezza, una pluralità di percorsi di vita come precondizione per narrazioni in comune.

Il *detrito* (2) è la stratificazione di scarti iscritti nel corpo e nell'ambiente prodotti nella subordinazione della riproduzione della vita a quella del capitale. Andare oltre questa subordinazione significa costruire nuove forme di cooperazione sociale a partire dal *detrito*. Nelle zone rurali la condizione di *detrito* vive una tensione tra la cultura ereditata delle popolazioni contadine con metodi locali del fare comune e l'estrazione storica di risorse e di persone che hanno abbandonato i borghi. Questa tensione è una risorsa da far emergere, dove il *detrito* (un casolare abbandonato, una terra incolta, un soggetto ambivalente) fa risorgere queste zone. Da questo punto di vista la restanza significa riprendere in mano queste condizioni e trasformarle, renderle generative.

1. Vedi per esempio Vito Teti (2022). *La Restanza*. Torino: Einaudi.

2. Si veda la definizione di *detritus* in M. De Angelis (2007). *The Beginning of History*. London: Pluto.

L. La condizione di *detrito* la viviamo costantemente nell'agire come collettivo *Casa delle Agriculture*. Il paesaggio cupo provocato dal disseccamento in corso di

milioni di ulivi salentini, è il detrito della nostra monocoltura della mente. Decine di anni prima che il batterio della xylella iniziasse a diffondersi abbiamo denunciato l'ecocidio in corso. Gli ulivi da cartolina erano, a livello ecosistemico, una monocoltura coltivata in terre avvelenate da diserbanti. La sfida che abbiamo lanciato è di coltivare quella condizione, frutto dello svuotamento delle campagne, dello spopolamento dei borghi e del disinteresse.

Per circa sette anni abbiamo speso tutte le nostre energie per porre le basi di una cultura del bene comune, per coltivare i nostri semi. Con la nascita della cooperativa e del Mulino di comunità la sfida è stata di pensare una sostenibilità economica della nostra azione, che ancora oggi, si fonda sul volontariato.


M. Come dici tu Luigi, coltivare la condizione di detrito, significa accettarla come premessa di una sua trasformazione in bene comune per dargli nuovi significati. In questo senso la sostenibilità economica di una comunità è connessa alla creazione di un bene comune. Il bene comune non è un'entità trascendentale ma è definito insieme da una pluralità che fa in comune, un fare che include anche il ragionamento e il mutuo riconoscimento. (3) Per questo il senso del bene comune si produce attraverso una cooperazione sociale che passa necessariamente da forme inclusive profondamente democratiche che si preoccupano di sostenibilità economica sociale e ambientale e rispondono a bisogni, desideri e aspirazioni concrete.

3. Per una discussione di bene comune e fare in comune si veda M. De Angelis (2017). *Omnia Sunt Communia*. London: Zed

L. Abbiamo capito che occuparsi di sistemi complessi, significa inventare ogni volta nuovi significati, costruire un orizzonte di azione per liberarsi da una serie di vincoli culturali, economici e sociali. Coltivare terre date in comodato

d'uso temporaneo, ci ha spinto per esempio a creare un parco rurale diffuso, il *parco comune dei frutti minori*, più che adeguarsi al tradizionale sistema del latifondo. Stiamo attrezzando una serie di percorsi e infrastrutture al servizio della riproduzione come il mulino, il vivaio dell'inclusione, e una serie di satelliti per la coltivazione biologica, per l'ospitalità e le azioni pedagogiche in filiere economiche di qualità legate all'agricoltura. Ci siamo resi conto che per creare una cultura del bene comune è necessario trovare alternative concrete di gestione e riproduzione. In un sistema neoliberale così aggressivo non è semplice. Richiede grande dedizione, ricerca, prova. Forse la vera domanda che ci dobbiamo porre è come si può arrivare a insegnare una cultura del bene comune, a partire dalle relazioni pedagogiche messe in campo?

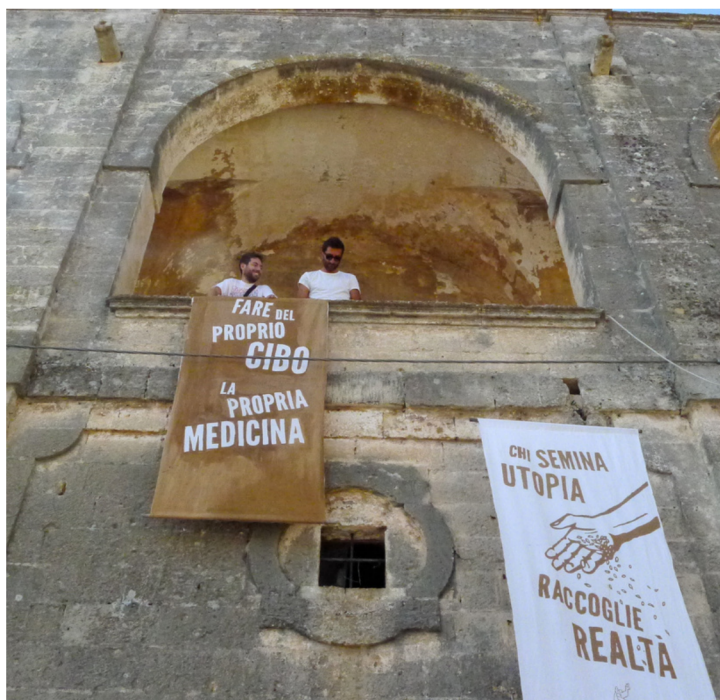
M. Questa è una grande domanda a cui è difficile rispondere in maniera esaustiva. La prima cosa che mi viene in mente è che la cultura del bene comune si insegna attraverso una pratica che passa dal mutuo riconoscimento collettivo delle nostre diversità. Significa in altre parole, cambiare la cultura del confine del nostro ego, tirar giù muri e moltiplicare le soglie. Stavros Stavrides (4) parla di città di soglie. La soglia è un passaggio, un confine poroso che non chiude un soggetto all'altro ma li mette in comunicazione. Penso che occorra partire da questo per insegnare una cultura del bene comune, che significa sperimentare tecniche di porosità. Un poro però non è altro che uno spazio di filtraggio, di selezione di significati nei confronti delle perturbazioni a cui si è esposti come soggetti singoli e collettivi.


4. S.Stavrides (2022) *Spazio in Comune*. Milano: AgenziaX.

L. Questa idea delle tecniche di porosità la ritrovo anche nelle tradizioni dei luoghi. Nel nostro caso, è molto forte l'idea della

nostalgia e del sacrificio. Molto difficile è l'aspetto dell'impegno femminile nei campi, che ancora risente del trauma generato dalla struttura patriarcale contadina. Da considerare come l'aspetto della ricostruzione delle ritualità rurali sia parte integrante di questo sistema, celebrare tiene insieme le comunità, non è possibile secondo me una cultura dei beni comuni, se non si attivano le ritualità. Nella nostra esperienza, la Notte Verde, rappresenta la nascita e la metamorfosi di una grande comunità che si incontra e che cerca di mettere in luce un'utopia concreta, in continua definizione.

M. Credo che un aspetto importante di questa utopia concreta alla quale ti riferisci e che una realtà come Casa delle Agricolture persegue, è di porre le basi per una nuova cooperazione sociale che non solo ricalibra il rapporto tra umano e non umano, ma crea anche un nuovo senso da dare alla relazione tra urbano e rurale, cioè al territorio.



THE COMMONING BETWEEN "RESTANZA" AND DETRITUS

Dialogue between Massimo De Angelis and Luigi Coppola (Casa delle Agricolture, Castiglione d'Otranto)

L. Dear Massimo, let's pick up our dialogue where we left off, a few years ago, in Castiglione d'Otranto when you visited us on the occasion of the rural festival *Green Night: Agriculture, Utopias, and Community*, to cultivate together *The School of Common Goods*. Starting from the analysis of our experience, you were already thinking about the processes of *commoning* to implement the desired and necessary concept of *restanza* (1) in rural areas. You also brought forward the notion of *detritus*, as a starting condition for building new narratives and stratification.

M. I believe that the concept of "*restanza*", but also the "*tornanza*", is often based on an ambivalent subjectivity, reaching out to the new while being rooted in the ancient. "*Restanza*" is the attitude of those who decide to remain in their own land despite wanting something that it does not offer, and present themselves, with proactive intentions, as a subject of renewal. This is often driven by the desire to care after and transform places and social relationships. Knowing how to read this ambivalence and recognise the sedimentations, the multiple even contradictory facets of those who not only stay but also return, is a richness, a plurality of life paths as a precondition for shared narratives.

Detritus (2) is the stratification of waste inscribed in the body and in the environment produced by the subordination of the reproduction of life to that of capital. Going beyond this subordination means building new forms of social cooperation starting from the *detritus* itself. In rural areas, the condition of

detritus experiences a tension between the inherited culture of the peasant populations with their local methods of commoning and the historical extraction of resources and people who have abandoned the villages. This tension is a resource to emphasise, where the *detritus* (an abandoned farmhouse, an uncultivated land, an ambivalent subject) brings these areas back to life. From this point of view, "*restanza*" means taking control of these conditions and transforming them, making them generative.

L. We constantly experience the condition of *detritus* while acting as the Casa delle Agricolture collective. The gloomy landscape caused by the ongoing desiccation of millions of Salento olive trees is the *detritus* of our monoculture of the mind. Decades before the xylella bacterium began to spread we denounced the ongoing ecocide. Those postcard-worthy olive trees were, at an ecosystem level, a monoculture grown in lands poisoned by herbicides. The challenge we have launched is to cultivate that condition, the result of the emptying of the countryside, the depopulation of the villages, and lack of interest. For the past seven years we have spent all our energies by laying the foundations of a culture of the common good for the cultivation of our seeds. With the birth of the cooperative and the community mill, the challenge was to think about the economic sustainability of our intervention, which today is still volunteer-based.

M. As you say Luigi, cultivating the condition of *detritus* means accepting it as a premise for its transformation into a common good in order to give it new meaning. In this sense, the economic sustainability of a community is connected to the creation of a common good. The common good is not a transcendental entity but is defined by a plurality that acts together, a doing that also includes reasoning and mutual

recognition. (3)

For this reason, the sense of common good is produced through social cooperation necessarily passing through deeply democratic inclusive forms that are concerned with economic, social and environmental sustainability and respond to concrete needs, desires and aspirations.

L. We understood that dealing with complex systems means inventing new meanings every time, building a horizon of action to free oneself from a series of cultural, economic, and social constraints. Cultivating land given on loan for temporary use, for example, prompted us to create a widespread rural park, the common park of minor fruits, rather than adapting to the traditional system of large estates. We are equipping a series of paths and infrastructures at the service of reproduction. Such as the mill, the nursery of inclusion, and a series of satellites for organic cultivation, for hospitality and pedagogical actions in quality economic chains linked to agriculture. We realized that in order to create a culture of the common good it is necessary to find concrete management and reproduction alternatives. However, in such an aggressive neoliberal system it is not easy. It requires great dedication, research, and testing. Perhaps the real question we must ask ourselves is how can we teach a culture of the common good starting from the pedagogical relationships already put in place?

M. This is a complex question that is difficult to answer exhaustively. The first thing that comes to mind is that the culture of the common good is taught through a practice that passes through the mutual collective recognition of our diversity. In other words, it means changing the culture of our ego's boundary, tearing down walls and multiplying thresholds. Stavros Stavrides (4) talks about cities of thresholds. The threshold is a

passage, a porous boundary that does not close one subject to another but puts them in communication. I think we need to start from this to teach a culture of the common good, which means experimenting with porosity techniques. However, a pore is nothing more than a filtering space, for the selection of meanings concerning the perturbations to which we are exposed as individual and collective subjects.

L. I also find this idea of porosity techniques in local traditions. In our case, the idea of nostalgia and sacrifice is very strong. The aspect of female commitment in the fields is very difficult to deal with because it is rooted in the trauma generated by the peasant patriarchal structure. We should consider how the aspect of the reconstruction of rural rituals is an integral part of this system, how celebrating holds communities together. Furthermore in my opinion a culture of the commons is not possible if rituals are not activated. In our experience, the Green Night represents the birth and metamorphosis of a large community that meets and tries to highlight a concrete utopia, in continuous definition.

M. I believe that a crucial aspect of this concrete utopia you are referring to, and that a reality like Casa delle Agricolture pursues, is to lay the foundations for a new social cooperation that not only recalibrates the relationship between human and non-human, but also creates a new meaning to be given to the relationship between urban and rural, i.e. to the territory.

1. See, for example, Vito Teti (2022). *La Restanza*. Torino: Einaudi.

2. See the definition of *detritus* in M. De Angelis (2007). *The Beginning of History*. London: Pluto.

3. For a discussion of the common good and communing, see M. De Angelis (2017). *Omnia Sunt Communia*. London: Zed.

4. S.Stavrides (2022) *Spazio in Comune*. Milano: AgenziaX.



ENTE DI DECOLONIZZAZIONE BORGO RIZZA

DEMODERNIZZAZIONE ARCHITETTONICA COME PEDAGOGIA CRITICA: PERCORSI DI ANNULLAMENTO DELL'EREDITÀ ARCHITETTONICA COLONIALE FASCISTA IN SICILIA

ESTRATTO DA UN TESTO DI EMILIO DISTRETTI E
ALESSANDRO PETTI, COMPARSO SU L'INTERNATIONALE
ONLINE, 7 DICEMBRE 2021

Nel 1940, il regime fascista italiano istituì
*l'Ente di Colonizzazione del Latifondo
Siciliano* sul modello dell'*Ente di
Colonizzazione della Libia* e della

pianificazione urbana coloniale in Eritrea ed Etiopia. L'ente fu creato per riformare il latifondo, per secoli il sistema agrario dominante in Italia meridionale, secondo cui grandi estensioni di terreno possedute da nobili latifondisti, il più delle volte assenti e residenti altrove, venivano subaffittate in lotti, tramite intermediari e delinquenti locali, ai contadini del posto, che da quelle terre traevano il loro sostentamento. (1) Il fascismo puntò a trasformare questo sistema improduttivo, superato e sfruttatore, forzando un'ondata di modernizzazione. Dal 1940 al 1943, l'Ente costruì oltre 2.000 fattorie e inaugurò otto borghi in Sicilia. Tutti replicavano le strutture e le planimetrie realizzate nel corso degli anni '30 durante la bonifica integrale dell'Agro Pontino, nonché in Libia e nel Corno d'Africa; la solita miscela di piazze, scuole, chiese, ville, centri sportivi e monumenti, con una Casa del Fascio, sede centrale del partito.

[...] Ma con la riforma del latifondo si cercava di implementare in Italia anche una più larga strategia di oppressione del dissenso politico. La costruzione di case nella campagna siciliana e lo sviluppo della terra erano accompagnate da una migrazione di lavoratori settentrionali spronata dallo stato, che avrebbe svolto una funzione di sorveglianza sociale a vantaggio del regime. L'intento dei fascisti era dislocare e trasformare migliaia di braccianti provenienti dal nord – che avrebbero potuto altrimenti organizzarsi in una roccaforte di dissidenza contro il regime – per farli diventare obbedienti coloni. (2) Contestualmente, e per completare il cerchio, molti braccianti meridionali furono spediti nella costa libica e nel Corno d'Africa per diventare a loro volta coloni, alle spese della popolazione indigena.

[...] Borgo Rizza è uno degli otto paesi creati dall'Ente. Lì è stata inaugurata la *Difficult Heritage Summer School*, uno

1. Joshua Samuels, 'Difficult Heritage: Coming "to Terms" with Sicily's Fascist Past', in *Heritage Keywords, Rhetoric and Redescription in Cultural Heritage* (ed. K. Lafrenz Samuels e T. Rico), Boulder, University Press of Colorado, 2015.

2. Maria Rosa Protasi, Eugenio Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, *Popolazione e Storia*, vol. 4, no. 1, 2003, pp. 91-138.

spazio di pedagogia critica e di discussione rispetto alle pratiche di riappropriazione e ri-narrazione degli spazi e dei simboli del colonialismo e del fascismo. (3) Dato che questi borghi sono stati costruiti per simboleggiare l'ideologia fascista, in quale misura è oggi possibile sovvertirne i principi fondanti? Sono stati creati per celebrare i coloni e i martiri fascisti nelle guerre coloniali in Africa, perciò, come possiamo riutilizzarli? Come facciamo a trasformarli in antidoto contro il fascismo?

[...] Alla fine della Seconda guerra mondiale, Borgo Rizza, al pari degli altri insediamenti siciliani, cadde in rovina. Prima diventò un avamposto militare, poi nel dopoguerra fu temporaneamente abbandonato. Nel 1975, la proprietà e la gestione del gruppo di edifici che costituivano il borgo sono passati ufficialmente alla municipalità di Carlentini, che da allora ha provato a farlo rivivere con svariati tentativi. Nel 2006, gli edifici dell'*Ente di Colonizzazione* e l'ufficio postale sono stati riabilitati con l'intento di creare un centro per la ricerca vivaistica. Ma il centro non è mai stato realizzato e gli edifici e il resto del borgo restano vuoti.

Nonostante lo spopolamento del villaggio, negli anni la comunità di Carlentini ha trovato un modo informale per riutilizzare gli spazi. La piazza, vuota e abbandonata dai tempi della caduta del fascismo, è diventata un naturale luogo di socializzazione. Era stata originalmente progettata dall'ECLS per le celebrazioni del partito e per trasmettere un senso di ordine e gerarchia alla popolazione locale. Ma in molti ricordano un momento agli inizi degli anni '80, prima dell'avvento dei centri commerciali e dei loro condizionatori, nuovi luoghi di evasione per gli abitanti delle aree rurali e peri-urbane, quando la gente si incontrava nella piazza per prendere il fresco durante le calde estati. La scuola estiva nasce da questo ricordo,

3. La Summer School è il frutto della collaborazione tra DAAS - Decolonizing Architecture Advanced Studies, Royal Institute of Art di Stoccolma, il programma Critical Urbanisms dell'Università di Basilea e la comunità e il comune di Carlentini, in Sicilia.

con l'obiettivo di restituire alla piazza la sua piena funzione pubblica e reinventarla come luogo di ospitalità e pedagogia critica.

Non dimentichiamo che il villaggio è stato utilizzato per la prima volta come strumento pedagogico proprio nelle mani del regime. L'edificio della scuola fu costruito dall'ECLS ed era l'istituzione principale in cui dare forma ai principi neoidealisti portati avanti dai filosofi fascisti neohegeliani Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice. Radice era un pedagogo e teorico che contribuì largamente alle riforme fasciste del sistema scolastico italiano degli anni '30. Seguace di Gentile, celebrava con la sua pedagogia il principio moderno di una conoscenza trascendentale, che non è mai dell'individuo, ma che prende corpo nella società, nella cultura, nel partito, nello stato e nella nazione. Nell'ideale fascista, l'aula era lo spazio in cui gli studenti dovevano impegnarsi a trascendere sé stessi attraverso la conoscenza acquisita. Un'educazione fascista puntava a far fondere gli alunni con "l'universale" rappresentato dal docente, il messaggero dei valori nazionali fascisti. Il ruolo della pedagogia rispetto al contesto rurale era glorificare il valore della campagna in opposizione alla decadenza della cultura borghese liberale e dello stile di vita urbano. L'ordine sociale del fascismo ruotava intorno a questa opposizione, basata sull'alienazione dei subalterni dalla vita sociale e politica, attraverso la divisione della classe operaia rurale e urbana, la celebrazione della mascolinità e del patriarcato, e la famiglia nucleare tradizionalista dei coloni.

A fronte di questo contesto storico, la nostra scuola estiva vuole farsi promotrice di un divorzio spaziale, architettonico e politico dal passato, con l'intento di occuparsi di pedagogia decoloniale incoraggiando gli altri a fare altrettanto, nell'ottica di una riorganizzazione

epistemica dell'architettura dell'edificio. Nel farlo, sposiamo appieno l'affermazione di Danilo Dolci a proposito delle scuole elementari di epoca fascista, convinti della necessità di una liberazione dalle gabbie fisiche e mentali erette dal fascismo:

Sembravano (e in gran parte se ne possono constatare le caratteristiche e gli effetti ancora oggi) pensate apposta perché dalla più tenera età gli individui si smarrissero, perdessero il senso della loro esistenza, e sentissero il peso dell'istituzione che li sovrasta. Edifici fatti apposta perché i bambini non potessero guardare fuori, e si sentissero granelli di sabbia nel grigiore di uno spazio vuoto e sconfinato. (4)

Si articola così la demodernizzazione perseguita da questo progetto: fare i conti e confrontarsi, disinnescandoli, con gli strumenti e i simboli della moderna colonizzazione fascista, delle ideologie, delle pedagogie e dell'urbanistica autoritarie. Un tentativo di ripristinare il tessuto sociale che il fascismo ha lacerato, per curare le storie di isolamento spaziale, sociale e politico in cui il borgo è nato. Un tentativo, inoltre, di sanare la pedagogia stessa dall'interno di uno spazio che è stato concepito nelle mani dei propagandisti del regime come un martello pedagogico.

Questo significa che quando guardiamo alle forme di questa architettura razionalista non proviamo alcun piacere estetico né senso di espiazione di fronte all'originale. Diventa quindi necessario immaginare forme di conservazione pubblica che superino l'idea di salvare il villaggio tramite il restauro, che limiterebbe l'intervento al recupero degli edifici per farli tornare al loro "autentico" design razionalista. Al contrario, la scuola desidera introdurre al pubblico modalità alternative di creazione del patrimonio.

4. Giuseppe Casarrubea, 'Danilo Dolci: sul filo della memoria', *Pratica della Libertà*, no. 7, luglio-settembre 1998, p. 16.

ARCHITECTURAL DEMODERNIZATION AS
CRITICAL PEDAGOGY: PATHWAYS FOR
UNDOING COLONIAL FASCIST
ARCHITECTURAL LEGACIES IN SICILY

*Excerpt from the text by Emilio
Distretti and Alessandro Petti,
published on L'Internationale Online,
7 December 2021*

In 1940, the Italian fascist regime founded the *Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano* (ECLS, Entity for the Colonization of the Sicilian Latifondo) (1), following the model of the *Ente di Colonizzazione della Libia* and of colonial urban planning in Eritrea and Ethiopia. The entity was created to reform the *latifondo*, the predominant agricultural system in southern Italy for centuries. This consisted of large estates and agricultural plots owned by noble, mostly absentee, landlords. Living far from their holdings, these landowners used local middlemen and hired thugs to sublet to local peasants and farmers who needed plots of land for self-sustenance. (2) Fascism sought to transform this unproductive, outdated and exploitative system, forcing a wave of modernization. From 1940 to 1943, the Ente built more than 2,000 homesteads and completed eight settlements in Sicily. These replicated the structures and planimetries that were built throughout the 1930s in the earlier *bonifica integrale* (land reclamation) of the Pontine Marshes near Rome, in Libya and in the Horn of Africa; the same mix of piazzas, schools, churches, villas, leisure centres, monuments, and a Casa del Fascio (fascist party headquarters).

[...] The reform of the *latifondo* also sought to implement a larger strategy of oppression of political dissent in Italy. The construction of homesteads in the Sicilian countryside and the development of the land was accompanied by the state-driven migration of northern labourers, which also served the fascist regime as a form of social

surveillance. The fascists wanted to displace and transform thousands of rural laborers from the North – who could otherwise potentially form a stronghold of dissent against the regime – into compliant settlers. (3) Simultaneously, and to complete the colonizing circle, many southern agricultural workers were sent to coastal Libya and the Horn of Africa to themselves become new settlers, at the expense of indigenous populations.

[...] In Borgo Rizza, one of the eight villages built by the *Ente*, we launched the Difficult Heritage Summer School – a space for critical pedagogy and discussions around practices of reappropriation and re-narrativisation of the spaces and symbols of colonialism and fascism. (4) Given that the villages were built to symbolise fascist ideology, how far is it possible to subvert their founding principles? How to reuse these villages, built to celebrate fascist martyrs and settlers in the colonial wars in Africa? How to transform them into antidotes to fascism?

[...] With the end of the Second World War, Borgo Rizza, along with all the other Sicilian settlements, went through rapid decay and decline. It first became a military outpost, before being temporarily abandoned in the war's aftermath. In 1975, the ownership and management of the cluster of buildings comprising the village was officially transferred to the municipality of Carlentini, which has since made several attempts to revive it. In 2006, the edifices of the *Ente di Colonizzazione* and the post office were rehabilitated with the intent of creating a garden centre amid the lush vegetation. However, the garden centre was never realised, while the buildings and the rest of the settlement remain empty.

Yet despite the village's depopulation, over the years the wider community of Carlentini have found an informal way to reuse the settlement's spaces.

The void of the piazza, left empty since the fall of fascism, became a natural spot for socialising. The piazza was originally designed by the ECLS for party gatherings and to convey order and hierarchy to the local population. But many locals remember a time, in the early 1980s, before the advent of air-conditioned malls that offered new leisure spaces to those living in peri-urban and rural areas, when people would gather in the piazza for fresh air amid summer heatwaves. The summer school builds on these memories, to return the piazza to its full public function and reinvent it as a place for both hospitality and critical pedagogy.

Let's not forget that the village was first used as a pedagogical tool in the hands of the regime. The school building was built by the ECLS and was the key institution to reflect the principles of neo-idealism promoted by the fascist and neo-Hegelian philosophers Giovanni Gentile and Giuseppe Lombardo Radice. Radice was a pedagogue and theoretician who contributed significantly to the fascist reforms of the Italian school system in the 1930s. Under the influence of Gentile, his pedagogy celebrated the modern principle of a transcendental knowledge that is never individual but rather embodied by society, its culture, the party, the state and the nation. In the fascist ideal, the classroom was designed to be the space where students would strive to transcend themselves through acquired knowledge. A fascist education was meant to make pupils merge with the 'universal' embodied by the teacher, de facto the carrier of fascist national values. In relation to the countryside context, the role of pedagogy was to glorify the value of rurality as opposed to the decadence wrought by liberal bourgeois cultures and urban lifestyles. The social order of fascism revolved around this opposition, grounded in the alienation of the subaltern from social and political life, via the splitting of the urban and

rural working class, the celebration of masculinity and patriarchy, and the traditionalist nuclear family of settlers.

Against this historical background, our summer school wants to inspire a spatial, architectural and political divorce from this past. We want to engage with decolonial pedagogies and encourage others to do the same, towards an epistemic reorganisation of the building's architecture. In this, we share the assertion of Danilo Dolci, given in relation to the example of elementary schools built in the fascist era, of the necessity for a liberation from the physical and mental cages erected by fascism:

These seemed designed (and to a large extent their principles and legacies are still felt today) to let young individuals get lost from an early age. So that they would lose the sense of their own existence, by feeling the heavy weight of the institution that dominates them. These buildings were specifically made to prevent children from looking out, to make them feel like grains of sand, dispersed in these grey, empty, boundless spaces. (5)

This is the mode of demodernization we seek in this project: to come to terms with, confront, and deactivate the tools and symbols of modern fascist colonization and authoritarian ideologies, pedagogy and urbanism. It is an attempt to fix the social fabric that fascism broke, to heal the histories of spatial, social and political isolation in which the village originates. Further, it is an attempt to heal pedagogy itself, from within a space first created as the pedagogical hammer in the hands of the regime's propagandists.

This means that when we look at the forms of this rationalist architecture, we do not feel any aesthetic pleasure in or satisfaction with the original version. This suggests the need to imagine forms of public preservation

outside of the idea of saving the village via restoration, which would limit the intervention to returning the buildings to their 'authentic' rationalist design. Instead, the school wants to introduce the public to alternative modes of heritage-making.

1. The Ente di Colonizzazione is often translated into English as 'agency' or 'body'. Here we suggest 'entity' as an alternative option. The Latin origin of 'entity' from medieval Christian theology suggests a spiritual dimension; namely, a formal, absolute and immanent presence that absorbs, encompasses and supersedes the individual sphere. Later secularised into a juridical body, the ente indicates institutions or legal bodies that vouch for supra-individual interests. In our translation, 'entity' is a presence in itself, which can manifest equally as supernatural or immanent and bodily or material.
2. Joshua Samuels, 'Difficult Heritage: Coming "to Terms" with Sicily's Fascist Past', in *Heritage Keywords, Rhetoric and Redescription in Cultural Heritage* (ed. K. Lafrenz Samuels and T. Rico), Boulder: University Press of Colorado, 2015.
3. Maria Rosa Protasi and Eugenio Sonnino, 'Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista', *Popolazione e Storia*, vol. 4, no. 1, 2003, pp. 91–138.
4. The Summer School is a collaborative project between DAAS - Decolonizing Architecture Advanced Studies at the Royal Institute of Art, Stockholm, the Critical Urbanisms program at the University of Basel, and the municipality and local community of Carlentini, Sicily.
5. Giuseppe Casarrubea, 'Danilo Dolci: sul filo della memoria', *Pratica della Libertà*, no. 7, July–September 1998, p. 16. Translation by the authors.





ROBIDA

I VOLTI E LE SUPERFICI DI ROBIDA

MICHAEL MARDER

In termini esperienziali, l'astratta distinzione filosofica tra soggetti e oggetti diventa più comprensibile se tradotta nella distinzione tra volti (*faces*) e superfici (*surfaces*). Un volto identifica sempre il soggetto che lo possiede, rendendolo un inequivocabile *chi*. Liscia o ruvida che sia, invece, una superficie è l'anonimo strato esterno dell'esistenza materiale, delimitato nella sua finitezza da bordi, oltre i quali essa cessa di esistere. Ma, se la distinzione soggetto-oggetto non è un assunto definitivo, anzi, è stata

di recente messa al centro della critica e di una scrupolosa discussione, il suo corollario palesemente tangibile è tutt'altro che al sicuro. In realtà, i volti sono fatti di superfici vive – formate principalmente da pelle, ma anche dalle protrusioni o invaginazioni degli organi sensoriali, senza le quali il volto non si apre al mondo e il mondo rimane chiuso al volto. E, nella loro unicità, nell'irripetibile interazione dei bordi, che si scontrano e si sovrappongono, le superfici non sono del tutto anonime, ma piuttosto sfaccettate, al di là del meccanismo simbolico della metafora o delle connotazioni allegoriche. Le facciate delle case non sono forse un volto, con le finestre e le porte a svolgere il ruolo dei *loro* organi sensoriali? Una montagna non ha forse una faccia anche lei, con i pendii adornati in modo singolare da foreste lussureggianti e, su scala più ridotta, punteggiati dal bianco delle case? E i fiori e le piante, non hanno anche loro una faccia?

Questi pensieri e domande mi sono cresciuti dentro per poi palesarsi con chiarezza cristallina in un particolare luogo, Topolò, e in un momento ben preciso, nell'agosto del 2022. Perché proprio lì e allora? E soprattutto, ha importanza? Assolutamente sì: nel pensiero vegetale, il contesto, una situazione spazio-temporale specifica, è parte essenziale di ciò che viene pensato, di ciò che cresce. Mi trovavo a Topolò per condurre un seminario intensivo sull'"ecologia mistica", un seminario che, sebbene di durata circoscritta, si è prolungato oltre gli orari e gli spazi deputati, abbracciando ogni minuto e ogni angolo dell'ambiente, interno ed esterno. Gli incontri a Topolò trasmettevano l'idea che il pensiero – stimolato dal misticismo ebraico, dalla filosofia, dal luogo in cui accadeva e dal fertile confronto tra i partecipanti – fosse, come il cibo e il respiro, una questione di vitale importanza, piacevole quanto indispensabile, e la loro energia anziché dissiparsi cresceva in

modo sorprendente nella misura in cui veniva condivisa.

Il collettivo Robida, che ha reso possibile tutto ciò, è insieme il contesto e il testo di Topolò, il volto e la superficie, dove ecologia, arte e pensiero si intersecano e diventano indistinguibili dalla vita stessa sotto vari aspetti: umano e altro-dall'umano, individuale e collettivo, mentale e fisiologico, l'interiorità dell'abitare e l'apertura verso l'esterno dell'ospitare. Non dimentichiamo che Robida non è solo il nome del collettivo ma anche la parola slovena che significa rovo, una pianta indomabile che cresce soprattutto lungo le strade, sulle montagne e nelle zone marginali e di confine, dilaganti di scambi inaspettati, intese simbiotiche e passaggi interminabili, nonostante la loro finitezza. Robida è quindi per natura una congiunzione di volti e superfici, superfici dai mille volti e volti che affiorano in superficie: di foglie e steli e bacche ed esseri umani, ognuno per conto suo e tutti assieme, di case e sentieri e di tutti gli elementi e gli ecosistemi (le montagne, la foresta, il fiume), senza i quali l'esistenza sarebbe impossibile. Ed è proprio questa visione facciale dei quattro elementi (aria, acqua, terra e fuoco) che ha costituito il tema del seminario da me tenuto ad agosto del 2022, ma quando mi sono ritrovato lì, tra le superfici e i volti perenni e quelli passeggeri di Robida, a cui si era temporaneamente aggiunto il mio, solo allora ho compreso la portata più ampia del tema e gli effetti sul pensiero e sulla pratica che implicava.

Si è detto e scritto molto sulla sfocatura dei confini tra natura e cultura, sulle culture-nature e sulle nature-culture che costituiscono il mondo, soprattutto nella cupa era geologica nota come Antropocene. A dispetto di ciò che io stesso ho definito "la discarica globale", responsabile di avere innescato cambiamenti profondi anche a livello degli elementi, e anche a dispetto dell'atteggiamento di lucida disperazione a

cui mi sono lasciato andare negli ultimi tempi, questa interfaccia di natura e cultura si è configurata in una chiave inedita a Topolò. Riuscivo a percepire come, senza ombra di romanticismo, la sintonia, ossia l'ascolto profondo e la familiarità con il luogo, coincidessero con la sua trasformazione, la trasformazione reciproca del volto e della superficie di Robida. In che modo è accaduto? Come ci siamo arrivati?

Forse il linguaggio può darci un indizio. Anche se tendiamo a usare nomi piuttosto astratti e che rappresentano uno stadio relativamente recente nell'uso del linguaggio, ogni nome, nella sua sostantivazione e apparente solidità, racchiude in sé una traccia del verbo da cui deriva, e viceversa. Nell'inglese, ad esempio, il termine *face*, che sta per volto, è rinvenibile nel gerundio *facings*, che esprime l'azione dell'esporsi, mentre il termine *surface*, che sta per superficie, è rintracciabile in *surfacing*, che indica il processo di affioramento verso i confini con un altro elemento. Il gerundio, in questi casi, funge da ponte tra i nomi e i rispettivi verbi, ma anche qui, adesso (il qui e ora che continua a riportarmi a quei giorni di agosto del 2022 a Topolò, nel luogo e nel momento in cui sono scaturite queste riflessioni), i volti e le superfici sono i risultati sempre provvisori e dinamici di un'esposizione e di un affioramento, di un'impressione attiva e di un cambiamento di posizione. I fiori eliotropi sono maestri nell'arte dell'esporsi al sole. Nelle fragili e relativamente sottili zone di contatto tra il suolo e l'atmosfera o tra le superfici marine e l'aria, il processo di affioramento degli elementi è quello che subisce continui aggiustamenti. Nel contesto di Robida, ho osservato e partecipato all'esposizione e all'affioramento – all'inter-esposizione e all'inter-affioramento – che fanno di questo collettivo ciò che è, ossia una reinvenzione vivente e vivificatrice della coesistenza.

THE FACES AND SURFACES OF ROBIDA

Michael Marder

In experiential terms, the abstract philosophical distinction between subjects and objects is readily understandable when it is translated into the difference between faces and surfaces. A face individuates whoever has it, rendering this being, precisely, a *who*. Whether smooth or rugged, a surface is the anonymous outer layer of material existence, delimited in its finitude by edges, beyond which this particular surface ends.

Just as the subject-object distinction is not set in stone and has, in fact, recently undergone a thorough questioning and critique, so its palpably experiential corollary is far from secure. Faces are actually made of living surfaces—of skin, above all, but also the protrusions or invaginations of sense organs, without which a face does not open itself to the world and the world remains closed to a face. And, in their uniqueness, in the unrepeatable interplay of their edges, clashing and overlapping, surfaces are not entirely anonymous; instead, they are facialized, beyond the symbolic machinery of metaphor or allegorical connotations. Do houses have faces, with their windows and doors playing the role of *their* sense organs? Does a mountain have a face, its slopes uniquely bedecked with lush forests and, on a more limited scale, peppered with the white of house walls? Do flowers and trees have faces, too?

These thoughts and questions grew in me and announced themselves with utmost clarity at a specific place and time. Topolò, August 2022. Why there and then? And does it matter? –It definitely does: for plant-thinking, the context, a singular spatio-temporal situation, is constitutive of that which is thought, of that which grows. I was in Topolò to offer an intensive seminar on “mystical ecology,” a seminar that, despite its circumscribed duration, spilled over

the restricted hours and the room, where it was meant to take place, embracing all the hours and every corner of the environment, both inside and outside. The encounters in Topolò conveyed that thinking—inspired by Jewish mysticism, philosophy, the place where it happened, and the fecund middle ground between those engaged in it—were, like breathing or eating, a matter of fundamental life, both enjoyable and indispensable, their energy not dissipating, but surprisingly increasing in the measure, in which it is shared. Robida Collective, which made all this possible, is the context and the text of Topolò, the faces and the surfaces, where ecology, art, and thinking intersect, becoming indistinguishable from life itself, in various modalities: of the human and other-than-human, individual and collective, psychic and physiological, the interiority of a dwelling and the outwardly turned attitude of hospitality. Robida—let us recall—is both the name of a collective and the Slovene word for bramble, a plant that grows in an untamable fashion by the sides of roads and on mountains, at the margins and in border areas that are so rife with unexpected exchanges, symbiotic arrangements, and interminable, if also finite, passages. Robida is inherently a conjunction of face and surfaces, of facialized surfaces and surfacing faces: of leaves and stalks and berries and human beings, each by her- or himself and joining together, of the houses and the paths, of all the elements and the ecosystems (the mountains, the forest, the river), without which existence would be impossible. It is this very facialization of the classical elements (earth, water, air, fire) that served as the theme of the seminar I gave in August 2022, but I could understand the broader scope and implications of the thinking and practices folded into the theme only once I found myself there and then, among the perennial and the fleeting faces and surfaces of Robida, to which, for the time being, I

humbly added my own. Much has been said and written about the blurring of boundaries between nature and culture, about the nature-cultures or the culture-natures that make up the world, especially in the grim geological epoch known as the Anthropocene. Despite what I have previously termed “the global dump,” which has triggered profound changes even at the level of the elements, and despite, also, the attitude of a lucid hopelessness, to which I have more recently appealed, this interface of nature and culture was configured otherwise at Topolò. I could sense how, without a tinge of romanticism, the attunement—the deep listening to and acquaintance with—the place and, coincided with its transformation, the mutual transformation of Robida’s face and surface. How did this transpire? How did it come to pass?

Language may give us a hint. While we tend to operate with nouns that are quite abstract and represent a relatively late stage in the use of language, each noun, in its substantiveness and apparent solidity, bears a trace of the verb, out of which it has been generated. So, a face is the outcome of the act of

facing, while a surface is the result of surfacing, the gerund serving as a bridge of sorts between the nouns and their corresponding verbs. Here, at this moment (the here-and-now that keeps harkening back to the days in August 2022 in Topolò, when and where the thought sprang up), face and surfaces are the ever so provisional, dynamic outcomes of facing and surfacing, of an active adumbration or change of position. Heliotropic flowers excel in such dynamic facing toward the sun. In the fragile and relatively thin contact zones of the soil and the atmosphere or of marine superficies and the air, it is elemental surfacing that undergoes ongoing adjustments. At Robida, I have witnessed and participated in the facing and the surfacing—the inter-facing and inter-surfacing—that makes this wonderful collective what it is, namely a living an enlivening reinvention of co-existence.



PROFILI

VALENTINA AVANTAGGIATO

Valentina Avantaggiato ricopre il ruolo di sindaca del comune di Melpignano dal 2020. Laureata in Relazioni Internazionali all'Università di Bologna, ha frequentato il master in Finanziamenti e Progettazione Europea per la Ricerca, l'Innovazione e lo Sviluppo Sostenibile nelle Regioni del Sud (Collegio Europeo). Lavora nel campo della consulenza economica e agroalimentare. Nella sua attività politica ha avviato progetti per la valorizzazione dell'agrobiodiversità locale e dell'economia contadina.

LUIGI COPPOLA

Luigi Coppola è un artista promotore di progetti partecipativi e di arte pubblica e coattivatore del movimento Casa delle Agricolture di Castiglione d'Otranto. Il suo lavoro intreccia pratiche agricole ed estetiche, sviluppando progetti a lungo termine. La sua ricerca si fonda sui principi dell'agroecologia e della permacultura con un'attenzione alla costruzione di beni comuni e comunità. Attualmente è senior researcher al Center for Arts Design and Social Science of Boston (USA).

DAAR (SANDI HILAL E ALESSANDRO PETTI)

La ricerca artistica di Sandi Hilal e Alessandro Petti si colloca tra politica, architettura, arte e pedagogia. Nella loro pratica le mostre d'arte sono sia luoghi di esposizione che luoghi di azione che si riversano in altri contesti: strutture architettoniche costruite, la formazione di ambienti di apprendimento critici, interventi che sfidano le narrazioni collettive dominanti, la produzione di nuove immaginazioni politiche, la formazione di spazi e la ridefinizione dei concetti. Sandi Hilal è visiting professor all'Università di Lund e Alessandro Petti è professore di "Architettura e giustizia sociale" al Royal Institute of Art di Stoccolma.

MASSIMO DE ANGELIS

Massimo De Angelis è professore emerito alla University of East London dove ha insegnato dal 1994. Laureato in scienze politiche all'università Statale di Milano, ha ottenuto un dottorato di ricerca in economia politica alla University of Utah. La sua ricerca indaga in maniera interdisciplinare la trasformazione sociale ed economica, dei movimenti sociali e dei commons. Il suo ultimo libro è *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformation to Post-Capitalism* (London: Zed).

BIANCA ELZENBAUMER

La dott.ssa Bianca Elzenbaumer è una ricercatrice di design e attivista con sede nelle Alpi italiane. È fondatrice dello studio di design Brave New Alps, dell'Alpine Community Economies Lab e dell'accademia di comunità La Foresta. È co-presidente di Cipra International, una ONG che si batte per la protezione delle Alpi. Il suo progetto di ricerca di 40 anni si concentra sul sostegno e la creazione di economie di comunità e beni comuni a partire dai luoghi in cui vive.

SALVATORE LA ROSA

Salvatore La Rosa è il vicesindaco del Comune di Carlentini (SR). Fisioterapista di professione e impegnato in Politica per passione. Eletto a 22 anni come consigliere comunale nel 2013, rieletto in consiglio comunale nel 2018 entra in Giunta come Vice Sindaco con le seguenti deleghe: Politiche Sociali, Urbanistica, P.R.G., Sanatoria, Istruzione, Politiche Giovanili, Comunicazione ed Innovazioni Tecnologiche, Sport e Turismo.

CAROLINA LIO

Carolina Lio è curatrice, storica dell'arte e docente universitaria con sede a Londra, dove dirige l'agenzia curatoriale Looking Forward. Ha curato mostre e programmi in musei e centri d'arte a livello internazionale, tra cui Museum of London Docklands, Hong Kong Arts Centre, e la Maison du Savour all'Università del Lussemburgo. Lavora con Visible dal 2019.

MATTEO LUCCHETTI

Matteo Lucchetti è curatore, storico dell'arte e scrittore. È attualmente curatore per le arti e culture contemporanee al Museo delle Civiltà di Roma. Dal 2011 cura il progetto Visible. È guest curator per il progetto Pompei Commitment. Archaeological Matters e public program curator per l'Entity of Decolonization di DAAR - Sandi Hilal e Alessandro Petti. Lucchetti è stato curatore per le mostre e il public program per il BAK di Utrecht dal 2016 al 2018, ed è stato uno dei curatori della 16ma Quadriennale di Roma. Suoi scritti critici sono apparsi su riviste come Mousse Magazine, Manifesta Journal e Art Agenda. Lucchetti vive e lavora a Roma.

VIDA RUCLI

Vida Rucli è architetta, curatrice e editor. Nel 2014 ha co-fondato Robida magazine e co-cura il programma pubblico e i progetti del collettivo Robida, lavorando nell'intreccio tra teoria e pratica scrivendo e prendendosi cura del paesaggio abbandonato che circonda il paese. È interessata alle epistemologie rurali, al rapporto tra margini e centri (in senso spaziale e culturale) e alle modalità femministe di avvicinarsi/lavorare con/prendersi cura.

ALJAŽ ŠKRLEP

Aljaž Škrlep ha un master in filosofia e slovenistica ed è un educatore. È membro del collettivo Robida, parte della redazione e di Robida magazine e creatore di contenuti per Radio Robida. Per il quotidiano Novi Matajur cura la sua rubrica *Sulle piccole cose*, in cui indaga la realtà materiale e immateriale che lo circonda nella quotidianità, con la quale vuole reincantare e ridare valore allo spazio del rurale.

JUDITH WIELANDER

Judith Wielander è una curatrice indipendente con sede a Bruxelles. La sua principale ricerca curatoriale si concentra sull'intersezione tra arte e impegno sociale. Dal 2002 al 2010 è stata curatrice di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto. Ha avviato, nel 2010, con Wael Shawky la trilogia cinematografica *Cabaret Crusades* producendo il primo film *The Horror Show File*. È stata co-curatrice del Padiglione Belga alla 14. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia nel 2014 e curatrice di *Le Jardin Essential - Parkdesign* nel 2016. Dal 2021 è ricercatrice e co-curatrice di Expanding Academy presso la Royal Academy of Fine Art ad Anversa.

Valentina Avantagegiato has held the role of mayor of the municipality of Melpignano since 2020. She graduated in International Relations at the University of Bologna, and attended the master's degree in European Financing and Planning for Research, Innovation and Sustainable Development in the Southern Regions (Collegio Europeo). She works in the field of economic and agri-food consultancy. In her political activity, she has launched projects for the enhancement of local agro-biodiversity and the farming economy.

Luigi Coppola is an artist who promotes participatory projects and public art and. He is co-activator of Casa delle Agricolture. His work intertwines agricultural and aesthetic practices, developing long-term projects. His research is based on the principles of agroecology and permaculture, focusing on the construction of common goods and communities. He is currently a senior researcher at the Center for Arts Design and Social Science of Boston (USA).

The practice of **DAAR – Sandi Hilal and Alessandro Petti** – is situated between architecture, art, pedagogy and politics. In their artistic research practice, art exhibitions are both sites of display and sites of action that spill over into other contexts: built architectural structures, the shaping of critical learning environments, interventions that challenge dominant collective narratives, the production of new political imaginations, the formation of civic spaces and the re-definition of concepts. Sandi Hilal is visiting professor at Lund University, and Alessandro Petti is a professor of Architecture and Social Justice at the Royal Institute of Art in Stockholm.

Massimo De Angelis is Professor Emeritus at the University of East London, where he has taught since 1994. A graduate of political science from the University of Milan, he obtained a PhD in political economy from the University of Utah. His research investigates the social and economic transformation of social movements and the commons in an interdisciplinary way. His latest book is *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformation to Post-Capitalism* (London: Zed).

Dr Bianca Elzenbaumer is an activist design researcher based in the Italian Alps. She is a founding member of the design practice Brave New Alps, of the Alpine Community Economies Lab and of the community academy La Foresta. She is co-president of Cibra International, an NGO campaigning for the protection of the Alps. Her 40-year research plan focuses on supporting and creating community economies and commons.

Salvatore La Rosa is the deputy mayor of the Municipality of Carlentini (SR). Physiotherapist by profession and engaged in politics by passion. Elected at the age of 22 as a municipal councillor in 2013, re-elected to the municipal council in 2018, he became deputy Mayor with the following powers: Social Policies, Urban Planning, Amnesty, Education, Youth Policies, Communication and Technological Innovations, Sport and Tourism.

Carolina Lio is a curator, art historian and university lecturer based in London, where she runs the curatorial agency Looking Forward. She has curated exhibitions and programs in museums and art centres internationally, including the Museum of London Docklands, the Hong Kong Arts Centre, and the Maison du Savor at the University of Luxembourg. She has worked with Visible since 2019.

Matteo Lucchetti is a curator, art historian, and writer based in Rome. He is currently the curator for Contemporary Arts and Cultures at Museo delle Civiltà in Rome. Since 2011 he is a curator of the Visible project. He is a guest curator at Pompeii Commitment. Archaeological Matters and public program curator for the Entity of Decolonization by DAAR – Sandi Hilal and Alessandro Petti. He worked as curator of exhibitions and public programs at BAK in Utrecht from 2016 to 2018 and was a curator of the 16th Rome Quadrennial. His critical contributions have appeared in Mousse Magazine, Manifesta Journal, and Art Agenda, among others.

Vida Rucli is an architect, community activist and editor based in the small village of Topolò (IT). In 2014, she co-founded Robida magazine. She co-curates the public program and projects of Robida collective, working in the intertwining of theory and practice by writing and taking care of the abandoned landscape surrounding the village. She is interested in rural epistemologies, in the relation between margins and the centres (in spatial and cultural sense) and in feminist ways of approaching/working with/taking care of landscapes.

Aljaz Škrlep has a master's degree in philosophy and Slovene studies and is an educator. He is a member of Robida collective, part of the editorial board of Robida magazine and content creator for Radio Robida. For the newspaper Novi Matajur, he writes his column *On Small Things*, in which he researches the material and immaterial reality surrounding him in his everyday life, re-enchanting and re-evaluating the space of the rural.

Judith Wielander is an independent curator based in Brussels. Her main curatorial research is focusing on the intersection of Art and Social Engagement. She has been curator at Cittadellarte – Fondazione Pistoletto from 2002 to 2010. She initiated in 2010 with Wael Shawky the film trilogy *Cabaret Crusades* producing the first film *The Horror Show File*. She has been co-curator of the Belgian Pavilion at the 14th International Architecture Exhibition at La Biennale di Venezia 2014 and curator of *Le Jardin Essential – Parckdesign 2016*. Since 2021 she is researcher and co-curator of Expanding Academy at the Royal Academy of Fine Arts in Antwerpen.

ABOUT VISIBLE



Dal 2010, Visible ha ricercato e sostenuto progetti artistici che considerano il corpo sociale come un potenziale per realizzare una trasformazione responsabile, lavorando con artisti che hanno avviato progetti che affrontano le urgenze dei nostri tempi come la crisi climatica, la giustizia sociale, i diritti umani, e violenza di genere.

Nel 2011, Visible ha istituito il Visible Award, il primo premio europeo per pratiche artistiche socialmente impegnate. Durato fino al 2019, i destinatari del premio sono stati decisi attraverso una giuria pubblica sotto forma di un parlamento temporaneo, sviluppato in collaborazione con prestigiose istituzioni artistiche come Serpentine Gallery, Tate Liverpool e Queens Museum.

A partire dal 2023, Visible prevede una serie di *situated fellowships* per pratiche artistiche socialmente impegnate a lungo termine. Le *fellowships* si adattano alle esigenze e al contesto dei progetti per offrire un supporto più strutturale agli artisti che stanno dedicando parte della loro ricerca e pratica a idee artistiche sperimentali e azioni che hanno un impatto sulla nostra società.

Visible è un'istituzione nomade che ha lavorato con una varietà di formati: pubblicazioni, mostre, spettacoli, proiezioni, workshop e conferenze. Tra le collaborazioni con istituzioni internazionali ricordiamo: La Biennale di Venezia; Creative Time, New York; Lafayette Anticipations, Parigi; Van Abbemuseum, Eindhoven; Kunsthaus Graz, Graz; Public Art Agency, Stoccolma; Kadist Art Foundation and SFMOMA, San Francisco; e il Center for Historical Reenactments, Johannesburg.



Il Parlamento Visible all'Hôtel de Ville a Parigi in occasione del Visible Award 2019

Since 2010, Visible has researched and supported art projects that consider the social body as a potential for bringing about responsible transformation, working with artists who initiated long-term projects dealing with the urgencies of our times such as the climate crisis, social justice, indigenous rights, gender and queer-based violence.

In 2011, Visible initiated the biennial Visible Award, the first European award for socially engaged artistic practices. Lasted until 2019, the recipients of the award were decided through a public jury in the form of a temporary parliament, developed in collaboration with prestigious art institutions such as Serpentine Gallery, Tate Liverpool and Queens Museum.

Starting in 2023, Visible envisions a series of situated fellowships for ongoing long-term socially engaged art practices, tailored to the projects' needs and context to offer more structural support to artists that are dedicating part of their research and practice to experimental artistic ideas and actions with an impact on our societies.

A nomadic institution, Visible has worked with a variety of formats: publications, exhibitions, performances, screenings, workshops, and lectures. Collaborations with international institutions include: La Biennale di Venezia, Venice; Creative Time, New York; Lafayette Anticipations, Paris; Van Abbemuseum, Eindhoven; Kunsthaus Graz, Graz; Public Art Agency, Stockholm; Kadist Art Foundation and SFMOMA, San Francisco; and Center for Historical Reenactments, Johannesburg.

BIENNALE DEMOCRAZIA



Biennale Democrazia è una manifestazione culturale promossa dalla Città di Torino e realizzata da Fondazione per la Cultura Torino ideata e presieduta da Gustavo Zagrebelsky e che dal 2009 si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Obiettivo dell'iniziativa è la diffusione di una cultura della democrazia che sappia tradursi in pratica democratica. Biennale Democrazia è un laboratorio permanente d'idee aperto a tutti, con una particolare attenzione nei confronti degli studenti. Il progetto si articola in una serie di momenti preparatori e di tappe intermedie – dagli incontri negli istituti scolastici ai workshop di discussione tematica – che culminano, ogni due anni, in una cinque giorni di appuntamenti pubblici: lezioni, dibattiti, letture, forum, seminari di approfondimento e momenti diversi di coinvolgimento attivo della cittadinanza. Il tutto con la presenza dei più autorevoli protagonisti della cultura nazionale e internazionale, e con la collaborazione di oltre 70 tra istituzioni, enti e associazioni, che rendono possibile una ricca circolazione di idee, suggestioni e proposte.

IL POLO DEL '900



Il Polo del '900 è uno spazio culturale aperto alla cittadinanza nel cuore di Torino. Un laboratorio civico e di osservazione del mondo che tutto l'anno offre occasioni di conoscenza, incontro e intrattenimento attraverso la cultura. Progettato e sostenuto da Fondazione Compagnia di San Paolo, Città di Torino e Regione Piemonte, il Polo del '900 è frutto di un progetto di rigenerazione urbana che ha riconsegnato ai cittadini i Palazzi di San Celso e San Daniele realizzati da Filippo Juvarra nel 1700. Oggi, in un unico luogo, il Polo accoglie esperienze, competenze e archivi di più di venti Enti culturali tra i più importanti del Piemonte che ne determinano la ricca programmazione.

FONDAZIONE ZEGNA



Fondazione Zegna è una fondazione di famiglia ispirata ai valori e alla visione dell'imprenditore e filantropo Ermenegildo Zegna. La Fondazione sostiene iniziative umanitarie su scala locale e globale, favorendo il benessere sociale e lo sviluppo culturale delle comunità in armonia con l'ambiente. Il suo coinvolgimento nell'arte contemporanea è una naturale conseguenza della convinzione della famiglia Zegna che la bellezza e la creatività siano una fonte di ispirazione per l'umanità. A livello locale, il progetto ALL'APERTO, avviato nel 2008, ha collocato nel paesaggio di Trivero e dell'adiacente Oasi Zegna una serie di opere site-specific permanenti accessibili a tutti. La collaborazione della Fondazione con Cittadellarte Fondazione Pistoletto, che risale al 2000, ha costruito una rete di attori internazionali per il cambiamento sociale, sia sostenendo UNIDEE – Università delle Idee, sia partecipando come socio fondatore di Visibile.

CITTADELLARTE FONDAZIONE PISTOLETTO



Cittadellarte vuole ispirare e produrre una trasformazione responsabile della società attraverso idee e progetti creativi. Cittadellarte-Fondazione Pistoletto è un luogo fisico, un concetto, una visione, un progetto, una comunità.

È una sfida cercare di descrivere in poche parole una realtà così articolata e complessa. L'obiettivo prefissato dai suoi fondatori si evince dal nome: creare un luogo di incontro per artisti, scienziati, attivisti, imprenditori e rappresentanti istituzionali, una vera e propria casa per l'arte, un'arte vista come strumento di trasformazione sociale responsabile.

Cittadellarte-Fondazione Pistoletto nasce nel 1998 come azione concreta del Manifesto Progetto Arte, in cui Michelangelo Pistoletto pone l'arte in diretta interazione con tutti gli ambiti dell'attività umana che formano la società.

Biennale Democrazia is a cultural event promoted by the City of Turin and created by Fondazione per la Cultura Torino, conceived and chaired by Gustavo Zagrebelsky, and which since 2009 has taken place under the High Patronage of the President of the Republic. The aim of the initiative is to spread a culture of democracy that can translate into democratic practice. Biennale Democrazia is a permanent laboratory of ideas open to all, with particular attention to students. The project is divided into a series of preparatory moments and intermediate stages – from meetings in schools to thematic discussion workshops – which culminate, every two years, in a five-day public event: lessons, debates, readings, forums, seminars of in-depth study and different moments of active involvement of citizens. All with the presence of the most authoritative protagonists of the national and international cultural scene, and with the collaboration of over 70 institutions, bodies and associations, which make possible a rich circulation of ideas, suggestions and proposals.

The Polo del '900 is a cultural space open to citizens in the heart of Turin. A civic laboratory of observation of the world that offers opportunities for knowledge, meeting and entertainment through culture all year round. Designed and supported by the Compagnia di San Paolo Foundation, the City of Turin, and the Piedmont Region, the Polo del '900 is the result of an urban regeneration project that has given back to the citizens the Palaces of San Celso and San Daniele built by Filippo Juvarra in 1700. Today, in a single place, the Polo hosts the experiences, skills and archives of more than twenty of the most important cultural bodies in Piedmont that determine its rich programme.

Fondazione Zegna is a family foundation inspired by the values and vision of Ermenegildo Zegna, entrepreneur and philanthropist. The Foundation supports humanitarian initiatives on a local and global scale, fostering social well-being and the cultural development of communities in harmony with the environment. Its involvement in contemporary art is a natural consequence of the Zegna family's belief that beauty and creativity are a source of inspiration for humanity. On a local level, the ALL'APERTO project, launched in 2008, has placed a series of permanent site-specific artworks accessible to everyone in the landscape of Trivero and the adjacent Oasi Zegna. The Foundation's collaboration with Cittadellarte Fondazione Pistoletto, dating from 2000, built a network of international actors for social change, both in supporting the UNIDEE – University of Ideas and in participating as a founding partner in the Visible Project.

Cittadellarte wants to inspire and produce a responsible transformation of society through ideas and creative projects. Cittadellarte-Fondazione Pistoletto is a physical place, a concept, a vision, a project, and a community.

It is a challenge to try and describe in a few words such an articulated and complex reality. The objective set by its founders is inferred in the name: to create a place where artists, scientists, activists, entrepreneurs, and institutional representatives could meet, an actual home for art, an art seen as an instrument of responsible social transformation. Cittadellarte-Fondazione Pistoletto was instituted in 1998 as a concrete action of the Progetto Arte Manifesto, in which Michelangelo Pistoletto placed art in direct interaction with all the areas of human activity which form society.

Curatela

Judith Wielander, Matteo Lucchetti,
Carolina Lio

Grafica e comunicazione

Looking Forward, London

Traduzioni

Nausikaa Angelotti, Carolina Lio, Daniela
Marina Rossi, Oreste Giorgio Spinelli

Proofreading

Oreste Giorgio Spinelli

Ringraziamenti:

Elena Ciofalo
Tiziana Colluto
Massimo Cuono
Matteo D'Ambrosio
Camilla Emmenegger
Giada Giustetto
Emiliano Paoletti
e il Comune di Torino per l'utilizzo della
Sala Rossa

Copertina

Fotografia di Roberto Cortese ©
Archivio Storico della Città di Torino